

29.9

9



**ELOGIO FUNEBRE**

DI

**MONSIGNOR SALVATORE SABA**

DA OZIERI

***CAPPUCCINO***



19

# ELOGIO FUNEBRE

DETTO

**DAL P. M. GIOVANNI BATTISTA MARROCU**

PROCURATORE GENERALE DE' FRANCESCANI MINORI CONVENTUALI

ALL' OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE

NELLA VEN. CHIESA DELLA SANTISSIMA CONCEZIONE

DA' RR. PP. CAPPUCINI DI ROMA

**AD IMPLORE LA REQUIE ETERNA**

PEL DEFONTO LORO CONFRATELLO

**MONSIGNOR SALVATORE SABA DA OZIERI**

ARCIV. DI CARTAGINE E COMMISSARIO APOSTOLICO

PER LE MISSIONI DELLE INDIE ORIENTALI PORTOGHESI

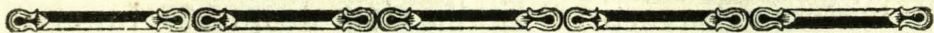
Consultore delle SS. Congregazioni di Propaganda Fide  
e della Suprema ed Universale Inquisizione



**ROMA**

FRATELLI PALLOTTA TIPOGRAFI IN PIAZZA COLONNA

1863



Scientiam et intellectum prudentiae sapientia compartietur... fides, et mansuetudo adimplebit thesauros illius.

Ecclesiast. C. 1.

**A** questo infausto termine parar dunque dovevano della mia diletta Nazione (1) le speranze, di fresco sorte per l'asseguito vantaggio di ragguardevoli onoranze, le quali, accompagnate da plauso pressochè universale, allietavanla non ha guari per la esaltazione di un inclito suo figlio ad Arcivescovo di Cartagine: vo' dire al duolo ed alle lagrime su di lui medesimo dietro il breve corso di pochi mesi estinto? E a noi, che gli facemmo corona ossequiosa e di pura letizia esultante, allorchè Egli in questo sacro tempio con tal devoto raccoglimento, da rassembrare quasi uno estatico, a piè del santo altare genuflesso riceveva la impressione indelebile dello Episcopale carattere, era quinci serbato, così presto e per tanto diverso scopo tornarne, e la gioia e il sentito gaudio in lutto ed

(1) L'A. nacque in Iglesias, bella e deliziosa città dell' isola di Sardegna.

in tristezza convertire? E alla vista di questo funereo monumento, che mi riporta vivo vivo alla immaginazione un dolce amico, un pio e dotto connazionale, giunto appena all'orbita fulgida delle più belle ascensioni, in estranea terra lontana da inesorabil morte rapito, potrò io intesserne il funebre elogio: e ciò effettuare tra i suoi figli in Gesù Cristo e Religiosi fratelli e colleghi, senza che il fremito della commozione d'animo, le idee acconcie e le proprie frasi togliendomi, il mio parlare tramuti in lamentanza troppo angosciosa e punto non dicevole allo intento? Oh! che son' essi incerti e fallevoli i divisamenti de' popoli e delle nazioni! Oh! come i disegni di Dio sono imperscrutabili e quanto da umano intendere discosti, altrettanto ad equità di lor natura congiunti! Oh! che io mi sarei stranamente incauto, se qui intendessi porre a materia del mio favellare l'acerbità dell'affanno, per compiere a debita compostezza di pensieri e di affetti, in tributo al defonto Monsignor Salvatore Saba, onore e vera gloria della Sarda nazione ed insigne decoro del suo esemplarissimo Ordine Cappuccino, quel funebre ufficio che natura ispira, gratitudine raccomanda e consacra la santa Religione, della quale Ei si porse vivendo come uno de' più pregevoli ornamenti! Non v'ha impertanto altro balsamo meglio adatto a mitigar nostra pena per una perdita cosiffattamente dolorosa, salvochè pubblicare per fedele encomio le virtù di Lui che speriamo dalla presente a miglior vita, la Dio mercè, trasferito. Virtù,

ond' Egli fin dalla sua giovinezza fece preziosa dovizia insieme all' acquisto della vera sapienza « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur:* » virtù, ch' Egli consacrò dappoi a tutto vantaggio dell' Ordine suo e della cattolica Chiesa, vivendo di religiosa mansuetudine e di costante fedeltà « *Fides et mansuetudo adimplebit thesauros illius.* » Virtù insomma, che si porgono grandi per sè stesse, lungi qualsivoglia giunta di estraneo elemento; virtù, che non accattano gloria dall' uomo, ma che rendono invece lui degno della immortalità, preziosa innanzi a Dio e cara presso gli uomini; ecco la materia dell' elogio che imprendo tessere alla memoria del preclaro nostro Defonto, dell' illustre nome fregiandolo di vero sapiente.

Oh! ingenua lode, figlia ed interprete della vera grandezza! . . . Se non rade volte, tralignando dalla tua pura origine, ti rimanesti deturpata su questa terra dal linguaggio di adulatrice ambizione o di vil temenza, con ardere i tuoi incensi dappresso la tomba di quegli che il mondo ingannato ed ingannatore disse grandi per conquiste rapaci e sanguinose, o per compiuti divisamenti di desolatrici utopie: deh! non temere che io pur una sillaba da questo sacro luogo pronunci di falsato encomio adulatore! . . . . Perocchè io punto non mi discosterò dalle leggi che consacrano il mio ministero, ben conscio di parlare nella casa di un Dio terribile, il quale protestossi di non lasciare impunito il labbro orgoglioso e la lingua

menzognera, non che dinanzi ad uditorio rispettabilissimo, cui tutte son conte le illustri gesta del soggetto che intendo encomiare qual vero savio, sulle norme segnate dallo Spirito santo, giusta le precitate divine parole, « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur. . . . fides et mansuetudo adimplebit thesauros illius* ».

Non è certo la scienza mondana che faccia l'uomo veramente savio: dessa in quella vece rendelo imperfetto e lo degrada, della stessa guisa che la volontaria ignoranza di tal sapere si porge modo più acconcio ed efficace per giugnere a perfezionarsi nell'acquisto della vera scienza. Perciocchè la sapienza di questo mondo, giusta l'insegnamento del profeta Geremia, ha per oggetto suo proprio il formare uomini abili a tutto ciò che è vizioso, e da qualsiasi opera di virtù cristiana distornargli « *Sapientes sunt ut faciant mala, bene autem facere nescierunt* (1) ». La vera sapienza per l'opposito disvela all'uomo il santuario di perfezione e di felicità, cui è dal Creatore indiritto, ond' egli rivolga in ogni tempo e dedichi al conseguimento di cosiffatto scopo nobilissimo e le conoscenze e le opere sue tutte, sicchè tornino esse a vantaggio della vera religione e della civil società.

E a rendersi sapiente in sì bella forma attese fin dal primo stadio della vita l'illustre nostro Defonto, drizzando sempre allo intento di compiacere al cuore

(1) Jerem. c. 4 v. 22.

di Dio gli ammaestramenti che attinse dalla educazione domestica e da' suoi studi.

Da onesti e pii genitori, nominati Bachisio Saba e Francesca Zuccheddu, trasse Egli i suoi natali in Ozieri, città cospicua dell' isola di Sardegna, alli 3 di settembre del 1795, e Pietro fu il nome datogli il dì seguente al sacro fonte battesimale. Nè qui v'aspettate, o Signori, ch'io imprenda colorire i giorni di sua infanzia con tinte non comuni a quella fanciullesca età, in cui non suol'essere di sè arbitra la ragione; od a commemorare con lode quelle azioni, alle quali d'ordinario è mestieri non altro merito attribuire, che il solo della imitazione; attesochè per la quotidiana esperienza ognun vede modellarsi i pargoletti per simpatia quasi in ispecchio su gli esempi che lor si paran davanti. Però siami concesso chiamar anche in questo veramente felice il fanciulletto Saba; perciocchè venne al mondo a que' tempi, in cui i genitori Sardi, secondo l'insegnamento di san Paolo, educavano i figli nella disciplina e con le istruzioni del Signore, e le saggie madri (delle quali anche di presente non v'ha scarso novero) porgevano, per così dire, col latte alla tenera prole i rudimenti della dottrina di Cristo, insegnandole ad innalzare verso del cielo le pure mani, qual se all'orecchio di ciascheduna di continuo risuonassero le celebri parole di s. Girolamo, *Te habeat magistrum, te rudis imitetur infantia.*

Parlerò impertanto degli effetti di quella educa-

zione che al progredire degli anni lascia impresso nel cuore e nella mente de' figli quanto hanno appreso da chi diè loro la vita. Ricorderò, sì veramente, il garzoncello Saba, qual si mostrò allora, che del suo operare poteva merito riscuotere, e dirò franco, che tal si porse quale suol comparire uomo, in cui ha fermo il cielo di render chiare le amabili attrattive della virtù. Dirò inoltre che se, fino dalla più tenera età, balenare si videro in Lui le prime luminose scintille della sua fervida pietà, e fin d'allora i genitori e i congiunti ne presagirono un avvenire ricco di sode virtù; pur essi i precettori che lo istruirono delle umane lettere nelle scuole di Ozieri, sua patria, fino alla Retorica inclusivamente, sia per l'impegno e bel progresso nello studiare, sia per la illibata morale condotta, lo amarono e co' primi premii lo ebbero sempre meritamente distinto.

Ma questa non è che l'aurora, avvegnacchè chiara e di molto splendida, delle virtù del giovinetto Saba. Però si paiono tali queste belle primizie da potersi paragonare alla luce del giorno, che dal mattino va gradatamente crescendo, finchè non rifulga di pieno meriggio. Imperciocchè ad un'anima così ben preparata bèn le rugiade delle superne benedizioni e adornarsi di quella sapienza che rifugge il consorzio dell'amatore servile delle mondane vanità, dovea presto increbbevole tornare il rimanersi, eziandio per poco, sul periglioso campo delle illusioni. Rivolse perciò immantamente lo sguardo ad uno di que' beati sog-



giorni ne' quali , checchè ne pensi o sparli il moderno filosofo impazzato, le virtù e le scienze padroneggiano tranquille, e donde più di sovente difondesi a dirozamento delle incolte menti e a disinganno degli affascinati cuori quella luce benefica, la cui mercè religion vera trionfa, e il vivere sociale incivilisce veracemente; e sull' istante sentissi preso da uno di que' celesti impulsi, che la ragione adora senza rischiarsi di spiegarne l'arcana azione. Val quanto dire , s'invaghì dell' esemplare Istituto de' PP. Cappuccini, e dimandò di poterne indossare le Serafiche divise nel Cenobio che, quale specchio di Evangelica perfezione e di severa Regolare disciplina , la stessa sua patria da lunga pezza ammirava. Fu subito da que' venerandi Padri con molta benignità accolta la sua fervorosa inchiesta , e nella freschissima età di anni sedici, addì 7 settembre 1811, vestì l' abito di novizio mutando il nome Pietro in quello di Salvatore.

Or se l' anno di rigido claustrale esperimento amane nel probando alunno scorgere semplicità di pensieri, purezza di affetti, correggimento di nascenti voglie , ardore di religione , esemplare contegno al tempo e ne' luoghi alla santa preghiera destinati , e pronto animo nell'arrendersi agli altrui cenni e consigli , e cieca ubbidienza ai voleri di chi legittimamente comanda , ed umiltà di cuore e intiera annegazion di sè stesso; tale mostrossi perfettamente il novizio Fra Salvatore in tutta l'annua prova. Il perchè nel mentovato Convento di Ozieri fu, il dì 7 settembre 1812,

ammesso alla solenne professione de' sacri voti; sicchè consecrossi intieramente a Dio nella sua tenera giovinezza di soli anni diciassette. Oh! avventurato giovine Claustrale, esclamerò co' sublimi sensi del profeta Geremia, poichè fin dalla prima adolescenza ti sei così bene addestrato a portare il giogo del Signore! Tu nel segreto di povera cella siederai solitario e silenzioso, per quindi alti voli spiccare all'acquisto di quella sapienza, la quale in una virtù consiste dalle più castigate abitudini proveniente e dalle lettere perfezionata. Tu per incontrastabile ragione di fatto sempre più aperto farai, che gl' intermerati e zelanti Samueli, e i Cenobiti veramente pii e dotti, i quali nella scientifica e letteraria palestra e nel campo Evangelico fiorirono d'immortal rinomanza, si furono d'ordinario quegli, che a Dio si votarono ne' più verdi anni dell'adolescenza, e prima che la malizia del secolo le ali dell'intelletto loro menomamente tarpasse.

Nè questo mio presagire potrà in alcun modo o iperbolico o strano sembrare a voi, Uditori coltissimi, cui è ben manifesto come lo studio delle severe scienze, oltre la idoneità di natura e la felice attività dell'ingegno, richiegga nell'animo di chi vi si dedica una costanza operosa e sofferenza salda nel vincere le asprezze de' metodici iniziamenti, rivestiti per lo più di ruvido apparato e privi certo di amenità dilettevole. E da ciò ben io inferisco, non poterla in opera cotanto nobile e laboriosa e difficile sino al perfezio-

namento durare, e meno ancora a bella fama salire, una mente da terreni vapori fin dalla più giovine età offuscata, od un cuore per esperimento di mondani piaceri travolto sin dal fior primo dell'adolescenza.

Durovvi in quella vece, e progressi stupendi si ebbe il giovine cenobita Fra Salvatore da Ozieri. Conciosiachè applicato, subito dopo la professione solenne de' voti Monastici, da' suoi Superiori nella Provincia di Sassari a' filosofici studi, e poscia a' teologici, compì questi corsi scientifici e sublimi con quella distinta lode, cui avevano come per avventuroso pronostico accennato e l'amore e la dispostezza e il trasporto, con che vi aveva i primi passi indritto; ed anzi li terminò, prima che fosse ordinato Sacerdote: lo che ottenne dappoi per indulto Apostolico di quindici mesi sulla età da' sacri Canonì a tal' uopo voluta.

E qui a testimonio e bella prova di così fatti rapidi progressi, che il nostro Fra Salvatore conseguì sulle vie più ardue delle sublimi scienze, non tacerò come gli stessi suoi condiscepoli, comechè ben forniti di non mediocri talenti e gagliardamente eccitati da studiosa emulazione, tentato in vano di poterlo raggiungere, lo si avessero per inarrivabile e nel possesso de' principii, e nell'ordinar le idee, e nell'aggiustare i giudizi, e nella profondità de' raziocinii e nella dovizia di erudizione. Non già, che l'ingegno suo posasse mai, quale anche al dì d'oggi adoprano i presuntuosi seguaci della scuola di Belial, a svolgere capricciosi sistemi e teorie allucinatrici, ovvero

si lasciasse trasportare dalla vanità di stemperate metafisicherie, o dalle soverchie acutezze di una dialettica testereccia. Sibbene, discevrò dapprima gli obbietti reali dal pernicioso miscuglio de' fantastici ritrovamenti del mondano sapere, e allo studio delle amene lettere e della pura filosofia applicò le divine forme di quella misteriosa Facoltà, per la quale un Dio sapientissimo si è degnato d'illuminare la terra, a conforto della fievolezza e a disdetta della umana alterigia.

Intendo dire che, a guisa dell' Aquila profetica, Ei prese a pascersi del midollo più saporito de' cedri del Libano e del Saronne, salendo a' fonti purissimi delle divine Lettere e delle genuine Opere de' santi Padri e de' provati Scrittori della Ecclesiastica storia, a dispiegare i reverendi diritti del Vero eterno, e quindi smascherare e confondere i seducitori sofismi degli avversarii della Religione del Nazareno, per giungere più agevolmente all'alto fine della vera scienza, la purità de' costumi e la dirittura del cuore « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur.* »

Che se vogliansi meglio dichiarate e stabilite queste asserzioni encomiastiche della non comune sapienza, di che nella scientifica palestra fece conquisto pregevole d'assai il fu P. Salvatore da Ozieri, non s'avrà che a por mente a tre egregii fatti che, a tutta ragione di merito, del titolo di vero sapiente lo addimostrano degno. E dapprima, che altro vorrassi mai inferire dallo avere i suoi Superiori alla predica-

zione della divina parola e al geloso ministero della sacramental Penitenza destinato Lui appena investito del sacerdotale carattere e dignità, salvo che la dovizia di virtù e di sapere, ond' Egli fin d'allora comparve adorno, e della quale diè prova luminosissima assiduamente predicando, vuoi nel tempo quaresimale, vuoi per salutare opera di sante Missioni o spirituali Esercizi, e vuoi pure nel comporre e porgere dal sacro pergamo panegiriche orazioni a laude de' Santi ed a fruttuosa edificazione de' popoli? Conciossiachè, attesa la profondità insieme alla chiarezza e l'apostolico zelo, con che predicava, non meno che l'assiduità al Confessionale, e l'esemplare pratica del vivere religioso, e massime pel pregio suo caratteristico, l'affabilità, ben volentieri tutti prestavangli orecchio e lo consultavano fiduciosi. Il perchè non era da temere ch' Ei riprendesse, ammonisse o consigliasse invano. Laonde fin da quel punto poteva a sua laude ripetersi l'elogio, cui lo Spirito santo fece un dì preferire ad encomio del pio Davide, cioè ch' egli si pareva come un Angiol di Dio, il quale non perde mai di vista la gloria del celeste Signore, nel compiere il ministero a lui confidato « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur* ».

Senonchè, continuandoci nella promessa sposizione de'tre fatti, che io dissi bellamente comprovare, come il P. Salvatore da Ozeri nell'acquisto della vera scienza erasi fin dalla gioventù reso degno del nome di uomo savio, ci si presenta in secondo luogo quello

assai splendido, con che asseguì il grado di Lettore nel suo Ordine. È a dire, che mentre Egli, punto non trascurando lo svolgere e accuratamente studiare le Opere de' più insigni filosofi e de' teologi più accreditati, antichi o moderni, predicava la divina parola, ovvero sua opera poneva come socio al Maestro de' Novizi, od anche in tanta giovinezza di sua età, con molta prudenza e spirituale avvantaggiamento de' governati, reggeva in uffizio di Superiore una Religiosa famiglia; nella Turritana Provincia dell'Ordine suo ebbersi vacanti due cattedre di filosofia insieme e di teologia. Dal Provinciale Ministro P. Serafino Carquero (che dopo fu Vescovo di Oleastra e poscia di Bisarcio) intimatosi il concorso, in cui doveano scegliersi due Lettori, a ciascheduno dei quali incomberebbe insegnare dapprima la filosofia e immediatamente dappoi la sacra Facoltà, il P. Salvatore Saba supplicò ed ottenne di essere scritto tra concorrenti, i quali crebbero così al numero di cinque. E avvegnachè Ei fosse di età il più giovine e di religiosa Professione il meno provetto, con tutto l'animo posesi alla difficile impresa, superò di lunga mano i competenti, e a distinzione grandemente onorifica n'ebbe la prelazione. Che se taluno di prima fronte non iscorgesse in questo fatto la ragione, per la quale me l'ho io avuto altamente commendevole; non siagli discaro qui ponderare la malagevolezza delle circostanze, che ne facevano arduo anzichenò l'esito felice. Stantechè nella menzionata Regolare pro-

vincia de' padri Cappuccini era bella costumanza di provare con pubblici sperimenti, della stessa maniera che praticavasi in quella regia Università, l'idoneità di que' Padri che aspiravano al conseguimento delle cattedre scientifiche resesi vacanti. Doveva perciò ognuno de' Candidati, sulle tesi tratte a sorte, una da tutta la filosofia e dalla universa teologia l'altra, rispondere alle obbiezioni sì degli altri concorrenti e sì de' quattro esaminatori con facoltà di decisivo suffragio dallo stesso Ordine aggiunti, non meno di un quarto d' ora per ciascuno nelle singole Facoltà. Or bene; agli atti pubblici del Concorso, di cui è parola, per cinque giorni di seguito intervennero nel Convento de' Padri Cappuccini di Sassari, non solo i Professori tutti di quella Università, ma in copioso numero eziandio di detta città gli uomini colti ed eruditi, de' quali il suolo Sardo ha menato dovizia in ogni tempo. E a bel risultato poterono tutti quinci conoscere come il P. Salvatore Saba al finire dello esperimento fu acclamato Lettore ad alta voce. Lo che, raunatisi per la elezione de' due Lettori, de' quali era bisogno, confermarono gli esaminatori e i giudici della ridetta provincia Regolare, dichiarando per acclamazione eletto Lettore alla prima cattedra il P. Salvatore Saba, e l'altro scegliendo per secreti suffragi.

Di qui poi, non solo mi ho per solenne esperienza indubitatamente manifesto, come Egli fin dalla giovinezza fecesi meritevole degli onori a scienziato

uomo dovuti, ma la via puranche aperta a ciò confermare, sponendo, qual fu accennato di sopra, un terzo fatto, che sarà inoltre praticamente apologetico di quanto si è finora detto, a dichiarazione della prima parte del propostomi assunto « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur.* » Voglio dire l'opera profittevolissima ch' Ei pose nel dettare indefessamente a' giovani affidati al suo magistero quando le filosofiche e quando le teologiche discipline. A non esservi in ciò riferire per prolissità fastidioso, mi passerò de' modi facili e maestrevolmente acconci, con che elucubrava le regole dalla sana logica proposte a rendere giusti gli umani pensamenti, per non iscambiare col raziocinio il sofisma, col paradossoso la nitida argomentazione. Non parlerò dell'acume e limpidezza onde appianava le arduità degli ontologici assiomi, non dello slancio con cui, ora sollevavasi insino alla prima Causa per dimostrarne la necessaria esistenza, gli attributi immutabili, l'onivalente possanza, ora il volo ripiegava sulla ragionevole creatura, a stabilire e rivendicarne l'immaterialità dell'essere suo pensante, la libertà delle sue elezioni, della sua felice od infausta destinazione la perennità. Non farò parola del suo ingegnoso accorgimento nello spiegare i dettami inalterabili della filosofia morale, confutando su tal materia dilicatissima i sistemi o apertamente erronei o troppo arditi e di molto perigliosi. Tacerò da ultimo la peculiare sua maestria nel combinare dettando quella



misteriosa scienza che attinge i suoi dettami salutari dalla graziosa divina Rivelazione, le sentenze tratte dalla s. Scrittura coll' autorità de' santi Padri, talchè ben trionfatrice tornava la forza e la perspicuità delle accurate sue istituzioni. Imperocchè il mio silenzio intorno questa bisogna, foss' anche perfetto, sarebbe a grande eloquenza supplito dal frutto che tutti ammirarono copiosissimo ne' discepoli suoi, nelle filosofiche e nelle teologiche scienze per Lui egregiamente ammaestrati. De' quali avventurati allievi me n'ho tra' più dotti uno qui presente (1), il quale, anche per gli altri colleghi di studio, potrà rendere testimonianza degna di pienissima fede, come nel defonto Precettore fin d' allora si verificasse che « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur;* » chè io prenderò intanto a discorrere, con la maggior brevità che mi verrà consentita dall' abbondanza degli argomenti a trattare, del virtuoso vivere per mansuetudine ed instancabile cristiana fedeltà, al vero bene dell'Ordine suo e della cattolica Chiesa dedicato dall' ora defonto nostro Connazionale.

Ed oh! come mi avrei a grado, se quanto restami qui a dire in commendazione dell'estinto Padre Salvatore da Ozieri, giugnesse all'orecchio di

(1) L'attuale Procuratore Generale dello stesso Ordine, Padre Luigi da Ploaghe, il quale, a testimonio di vivissima gratitudine, pose tutta cura, onde non venisse di questa funebre laudazione fraudato il caro nome del sapiente ed affabilissimo suo Maestro defonto.

quegli che , a mascherare la propria miseria sul conto di lettere e di scienze, sogliono proclamare, gli uomini addottrinati e del campo scientifico studiosi ed indefessi coltivatori, poco acconci, od anche inetti, alle cure esterne di savio governare, o all'amministrazione e buon disbrigo di cariche difficili! Perocchè a loro disinganno saria bastevole il solo accennare le eccellentemente per Lui disimpegnate ardue incombenze ed uffici assai malagevoli, onde, appena ch'Egli ebbe compito di dettare la teologia e la sacra eloquenza, lo incaricarono i suoi Superiori in Sardegna, e in Roma dappoi questa Apostolica Sede, degli uomini veramente scienziati sagacissima discernitrice. E vedete, loro additare, o la zelatrice sua sapienza nel compiere il più geloso degl'incarichi, il magistero sulla direzione de' Novizi nel patrio suo Convento di Ozieri, o la prudente sua energia nel disbrigare, nel 1832, chiamato a Roma come Segretario Generale, gli affari del suo Ordine, oppure nel disimpegnarne poco dopo, in qualità di Supplente quelli della Generale Procura, con tale un'avvedutezza, che il Sommo Pontefice Gregorio XVI, nel 1838 con Breve del 16 marzo, lo disse Definitore Generale, ed il virtuosissimo Padre Eugenio da Rumilly, per quello stesso Breve nominato già Capo supremo del detto Ordine, lo volle suo Consultore e compagno nelle fatiche del visitare le Province di Napoli e di Sardegna. Nè tutto questo, soggiungerei, è gran fatto, rapporto a ciò che il nostro Defonto per costante cristiana fede e savio zelo operò

a vantaggio grande dell' Ordine suo e della cattolica Chiesa, destinato poscia a carichi di più vasto interesse e scabrosissimo reggimento. E vaglia il vero. Avvegnachè, terminato il sessennio del suo Definitorato generale, si fosse, verso gli ultimi di ottobre del 1844, restituito al nativo Convento di Ozieri, e quivi di bel nuovo il suo zelo abbondevolissimo trovasse pascolo, sia nel campo della Evangelica predicazione, sia nel reggere quella Regolare famiglia; dovette nondimeno abbandonare nuovamente e la tranquillità del patrio suolo e quello a Lui caro d' assai Apostolico ministero, per ubbidire a' cenni del Cardinale Orioli, a que' di Protettore vigilantissimo dell' Ordine de' Cappuccini, il quale lo richiamava in Roma, ad esservi Prefetto delle Missioni estere, addette alle cure dell'Ordine, già di sopra lodato e sempre benemerito della Religione e della civil società. E già di tutto impegno erasi addossato il nuovo incarico e, sperto qual Egli era degl' interessi delle Apostoliche Missioni, che più volte ebbe a trattare come Consultore della S. C. di Propaganda Fide fin dal 1838, postosi, quantunque non obbligato, ad istituire i suoi alunni nelle teologiche discipline, esercitandogli peculiarmente intorno le dogmatiche disquisizioni che conosceva all' uopo tornare più opportune ..... quando un branco di scellerata gente ingrattissima, fatto di questa pacifica e santa città la sede infausta della più orrida anarchia, spingeva ad esularne lo stesso Sommo Pontefice PIO IX., Benefattore generoso amabi-

lissimo, cui a tutta ragione di fedeltà seguì l'inculto stuolo de' Sacri Principi e Prelati di S. R. Chiesa, non che i Capi degli Ordini Regolari... In tale però e tanta nequizia di tempi e di torbide menti, a chi pensate voi, Uditori, affidasse la S. C. de' Vescovi e Regolari la Reggenza della Generale Procura ed il Governo della maggior parte delle Provincie dell'Ordine Cappuccino? Al padre Salvatore da Ozieri. Il quale, continuando in pari tempo a disimpegnare la Prefettura delle Missioni, con tanta saviezza compì tal nuovo incarico risicosissimo, fino a che fuvvi mestieri dell'opera sua, che poco dopo il sospirato ritorno faustissimo del Santo Padre in questa desolata Metropoli, per beneplacito Sovrano fu nominato Consultore della Suprema ed universale Inquisizione.

Infrattanto però che a tutt'uomo Ei si dedicava a sostenere con bel decoro e fama di dotto uomo questo impiego assai dignitoso, celebravasi in questa Dominante dell'orbe Cattolico il Capitolo Generale del più volte lodato Ordine suo. E benchè non vi avesse Egli la facoltà di attivo suffragio e, scevro qual sensitivasi di quella perigliosa tendenza a procacciarsi gradi ed onoranze, onde suole pur troppo il cuore umano impigliarsi all'ombra stessa del santuario, stessesi raccolto nell'amato silenzio di sua povera cella, a vie meglio confortarsi de' saporosi frutti di vera sapienza; fu nondimeno da' Padri Elettori a grandissima maggioranza di voti e per universale applauso nominato Generale Ministro.

E qui ben voi scorgete , Uditori coltissimi , alla mia orazione tale doviziosissimo e largo campo aprirsi dinanzi, che a volerlo soltanto correre parte a parte, offrirebbe abbondevolmente di che provare, come l'illustre nostro Defonto per cristiana fedeltà e mansuetudine religiosa il virtuoso suo vivere consecrasse all'unico vero bene dell'Ordine suo e della Cattolica religione: « *Fides et mansuetudo adimplebit thesauros illius.* » Laonde concedetemi, che di frutti così moltiformi, di che il campo ridonda , e che malagevole ritornerebbe, o tutti raccorre , od altri scegliere, tralasciando altri, i più pingui e preziosi manipoli io qui vi appresenti come ammonticchiati , sulla speranza che altri a più comodo tempo tutta tutta n' appalesi la ricchezza di cotanto felice raccolto. Come di volo adunque accennerò, che pel prudente zelo, per la giustizia ed affettuosa carità, veracemente paterna, con che un sessennio governò l'Ordine suo, fu riverito ed amato da tutte le componenti Provincie, e massime da quelle di Napoli e di Sicilia ch' Ei visitò, tuttochè vaste assai e di non molto facile incedere, camminando sempre a piedi e lasciando dietro a' suoi passi le vestigia parlanti de' conseguiti ottimi frutti di ripristinata Regolare osservanza. Talchè per distinta considerazione e benivoglienza fu onorato da Re Ferdinando II. e quell'uomo scienziato lo si associarono co' rispettivi diplomi l'Accademia Gioenia di Catania e la Cosentina nelle Calabrie.

Ma io non finirei più, se pur brevemente tutte

volessi quì narrare le nobili imprese ch'Èi compì e le fatiche di sua zelatrice sapienza a gran vantaggio dell'Ordine suo (1). Il perchè contenterommi di addurre in proposito sol'un'altra prova, la quale tutto appalesa ed altamente commenda il valore del fedelissimo e zelante suo sapere, e del prudente e caritatevole suo governare. È a dire, che nel 1859 dovevano di nuovo in Roma tenersi i Comizi generali dell'Ordine Cappuccino, ma non si potevano, o non era espediente convocare di persona gli Elettori, e fu quindi deciso che alla S. Congregazione de' Vescovi e Regolari si spedissero da tutti i Padri Provinciali le schede per la elezione del Ministro Generale, Procuratore e Definitori. Inviata però ed aperte le dette schede, appariva la rielezione del P. Salvatore da Ozieri, ed il Santo Padre non alieno dal confermarla. Però il lodato P. Salvatore ripetute volte e istantemente, prostrato a' piedi della Santità Sua, chiese ed ottenne d'esserne liberato, per il seguente onorificentissimo biglietto della suddetta S. Congregazione « La « Santità di Nostro Signore si è degnata autorizzare « questa Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari « ad esternare a V. P. Rm̃a la sua piena soddisfazio-

(1) Non è intanto da preterire che Egli, essendo Ministro Generale del mentovato suo Ordine, istituì il Collegio di studio generalizio nel Convento di Bologna, al quale volle chiamati giovani scelti da tutte le Provincie d'Italia sotto il magistero di valenti Professori ad apprendervi tutta la filosofia, la teologia e le lingue Orientali.

« ne per le indefesse cure che nell'esercizio del suo  
« ufficio si è presa al retto andamento del suo Or-  
« dine, e per lo zelo con cui ha procurato di pro-  
« movere la regolare disciplina. Considerati poi i lun-  
« ghi servigi da Lei prestati al suo Istituto ne' diversi  
« Uffici, che ha per molti anni sostenuti, il Santo  
« Padre ha creduto equo e ragionevole di secondare  
« la sua ripetuta istanza di non essere confermato,  
« perciò ....

Nè si creda che il P. Salvatore da Ozieri si avesse  
assai pago, per essere dalle cure di governare il suo  
Ordine esonerato, ad intendimento di cessarsi dalle  
opere della zelatrice sua sapienza, a profitto sempre  
maggiore del ridetto Ordine suo e della cattolica  
Chiesa. Nulla meno! Attesochè, per rapporto alle  
cose del suo Istituto proseguirono a consultarlo con  
soddisfacimento, ora a voce ed ora in iscritto i suoi  
Confratelli, e le SS. Congregazioni di Propaganda Fide  
e del S. Ufficio porgevangli quotidianamente di che  
meglio appalesare l'instancabile sua fedeltà e la co-  
stante sua mansuetudine a rendere profittevolmente  
cumulato il prezioso tesoro del suo sapere: « *Fides  
et mansuetudo adimplebit thesauros illius.* » Arroge che,  
se fin dalla giovinezza fu sempre osservante della Re-  
gola, delle Costituzioni e sante pratiche dell'Ordine  
professato, lo fu eziandio nel tempo di sua gestione  
Generalizia e vieppiù dappoi, concorrendo assiduo,  
salvo il caso di malattia, al Coro di mezza notte.

Non ostante però la modestia ed il ritiramento con

che il nostro illustre Defonto amava occultato il valore del sapiente suo operare, non potè questo sfuggire allo sguardo perpicacissimo del regnante Pontefice, l'immortale PIO IX, discernitore avveduto dell'intrinseco merito de'pratici travagliatori nella Vangelica vigna; e nel Concistoro segreto del 25 settembre 1862 ne lo volle premiato, preconizzandolo Arcivescovo di Cartagine, nella età di anni 67 e giorni 22. Dieci di quindi trascorsi, cioè a' 5 ottobre detto anno, ricevette la misteriosa unzione per le mani dell'Eminentissimo Sig. Card. Costantino Patrizi, in questa Ven. Chiesa intitolata all'Immacolato Concepimento di Maria SS<sup>ma</sup>; e questa Metropoli dell'orbe Cattolico, la quale non suole considerare gli oggetti mediocri, perchè ricca d'illustri ingegni e di uomini per dottrina e probità singolari, ad argomento di vera estimazione e sincero affetto, fece plauso all'insigne premio meritamente compartitogli.

Del che poi è naturalissimo l'inferire, che tal grand' uomo si paresse da Dio formato a maggiori imprese di quelle che tra il silenzio monastico, e fra la breve cerchia di una città, avvegnachè vasta e popolosa, sogliono eseguirsi per distinta Ecclesiastica persona, e che il S. Padre, cui era ben conta l'ubertà de' frutti già prodotti dal prudente ed operoso zelo di Monsig. Salvatore Saba, reputasselo ben idoneo a compiere, in qualità di Commissario Apostolico, una Missione alle Indie Orientali Portoghesi, ond' appianarvi le difficoltà, che impedivano la esecuzione del



Trattato fra questa S. Sede e il regno di Portogallo, riguardo alle Chiese che quivi sono scismatiche.

Non s'illuse Monsig. Saba sulle arduità, che siffatta scelta presentavagli: specialmente sul lungo tragitto e sofferenze di mare, sul cocente clima, sulla diversità de' viveri, sulla sua età e tutto che risicoso d'assai avrebb' Egli quivi incontrato; e ciò nondimeno il suo attaccamento all' Apostolica Sede, il ferventissimo zelo per la salvezza delle anime dal divin Sanguine redente, gl' interessi della cattolica Chiesa, l'obbedienza al Vicario di Gesù Cristo, indusserlo a fare il sacrificio, *Sive per vitam, sive per mortem*, come Egli andava dicendo di tutto suo cuore. « *Fides et mansuetudo adimplebit thesauros illius.* »

A questo passo però giunto il mio parlare a vece d'aggagliardirsi, toccando l'estrema meta, sentesi come di repente fatto povero d'ogni facondia per una fredda voce funerea, che sembra in cupo suono confusamente esprimere la sua partenza da Roma quasi associata col suo dipartire per sempre da questo mondo. Per lo che vale appena appena a conchiudere, col riferire per concisissimo stile di smorta narrazione, come Monsignor Salvatore Saba, il dì 9 del mese di novembre del sopra detto anno 1862, partiva da Roma e da Civitavecchia, e nel prossimo seguente dicembre arrivava a Bombay. Nel gennaio 1863 si recava a Goa, poi a Cocchino ed altre città per terra e per mare, visitando le Diocesi da essere demarcate. Per-

venuto alla città di Coimbatour, attese le molte fatiche sostenute, preso da serii sintomi di un complesso di mali di cuore, di fegato, di reni, d'idropisia, vi si trattenne alcuni giorni; e di là circa la metà di aprile portossi alla montagna di Nilghirry, che presentava miglior clima, onde curare la sua salute. Qui s'accrebbero invece i mali, che sopportò con esemplare rassegnazione sino alla fine. Vi si preparò subito alla morte con una generale Confessione de'suoi peccati, e dal Vescovo di Termopoli *in partibus*, Monsignor Stefano Godelle Vicario Apostolico di Pondichery fu amministrato il SSmo Viatico la mattina della domenica di Pentecoste, a richiesta dello stesso infermo; il quale, prima di ricevere Gesù in Sacramento, recitò con voce forte il Simbolo in testimonio della sua fede, disse un discorso latino, che vivamente commosse tutti gli astanti, e pregò il mentovato Monsignor Vicario Apostolico di trasmettere al Santo Padre i suoi veraci sentimenti di filiale devozione alla S. Sede Romana. Dopo due giorni domandò l'Estrema Unzione, e l'ebbe dallo stesso Monsignor Godelle. Altro conforto fra i suoi dolori non trovava, che nel baciare con gran divozione il Crocifisso Signore, nel cui amplesso, mezz'ora dopo la mezza notte del dì 28 maggio 1863, rese l'anima nelle mani del Divin Creatore, il quale, speriamo, lo avrà rimeritato del premio eterno, promesso a largo compensamento del fedele e mansueto operare dell'uomo sapiente, a vantaggio del

quale provossi egregiamente verificato su questa terra,  
che « *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia  
compartietur . . . . fides et mansuetudo adimplebit the-  
sauros illius.* »



**IMPRIMATUR**

**Fr. Hieronymus Gigli S. P. A. Magister.**

---

**IMPRIMATUR**

**F. Villanova-Castellacci Vicesg. Archiep. Petren.**